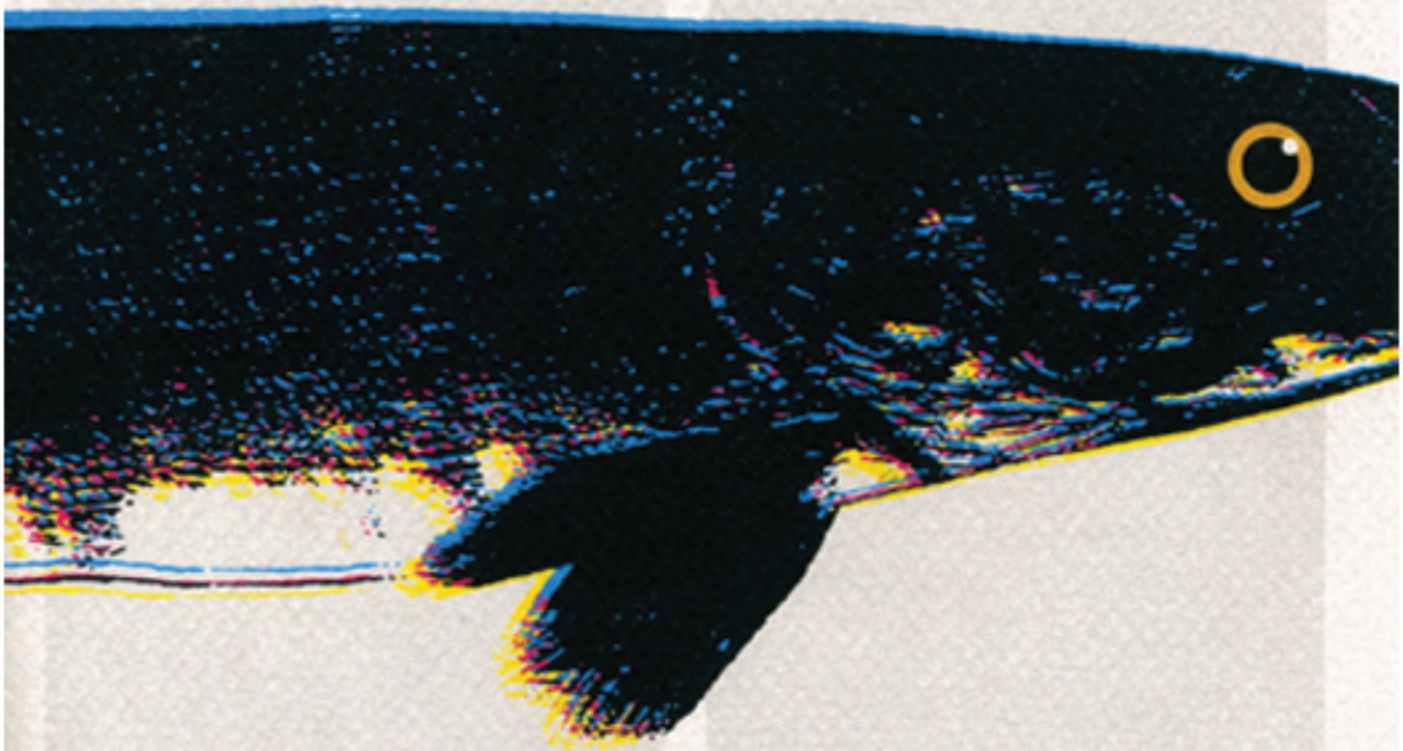
QU

QU magazine #0
winter 2008
free press



Ismael Ivo, Lia Gangitano, Francesco Vezzoli, Grizzly Bear, Paul Cox,
Kuntzel & Deygas, Luis Guerin, Au Revoir Simone, Kari Piippo, Electrelane, Emmanuel Babled

EMMANUEL BABLED

Hello Elisa. Up early this morning! At what time did you leave? You were travelling from Venice isn't it?
More precisely from the Giudecca, I left at 7.30!
Good heavens! Well, you are here now! It was easy to get here, wasn't it?
Oh yes, I had no problems! I remember these, I saw them in your exhibition for the Fondazione Bevilacqua La Masa.
Yes, these are unique pieces. This one is the fifth, I made of this kind.
I've seen the pictures taken during the preparation for the exhibition, in one of them Stefano was handling and cleaning this particular one.
Oh yes! The working is always a very impressive thing. I'm going to Sweden tomorrow to deliver a series of lectures about the manufacturing of glass and the process behind it. The exhibition in Venice for the Fondazione Bevilacqua represented a good change to experiment the complexity of glass and a great spur to find new ways and subjects to make use of this excellent material. It's very difficult to find these kinds of productions in the old continent, I mean Europe or more in general the rich countries in possession of big production traditions cannot resist on the global market because they are considered not to be competitive anymore. Often the craftsman doesn't have the ability to look to what he does in its entirety and is not able to celebrate tradition giving it some desirability.
How did you find them? I mean the people of Venice, they get a bit rude sometimes...
Yes, they can get rude but they are very participative when it comes to new things. Every time making a piece was a challenge as they were happy to experiment. The environment is not the best for what concerns the comfort. We were sweating, especially when we were working on big pieces. Everything is so hot in there!
You are about to start this new project in Venice with IED. Can you tell me more about it?
We are about to start this new project with the European Institute of Design on Certosa Island, it will be very interesting, a project of integration for Venice and its lagoon dealing with the third sector for what concerns quality and research. The aim is

Ciao Elisa. Hai fatto l'alzataccia stamattina! A che ora sei partita? Da Venezia, vero?
Precisamente dalla Giudecca. Alle 7.30!
Caspita, ma ora sei qua! È stato facile arrivare, vero?
Si, non ho avuto problemi! Questi vasi me li ricordo quando ho visto la mostra che hai fatto per la Fondazione Bevilacqua La Masa.
Si! Sono pezzi unici. Questo è il quinto esemplare.
Ho visto le foto fatte durante l'allestimento, c'era Stefano che sistemava e puliva proprio questo vaso.
Ah, si! La lavorazione è sempre una cosa molto impressionante. Domani parto per la Svezia, per un ciclo di conferenze con degli studenti e ho preparato una serie di presentazioni che spiegano il procedimento della lavorazione del vetro. La mostra che ho fatto presso la Fondazione Bevilacqua a Venezia è stata un'occasione. Un'occasione per sperimentare la complessità del vetro, uno stimolo per trovare nuovi modi e nuovi soggetti per usare i materiali eccellenti come il vetro. Scoprire nel vecchio continente, intendo l'Europa, queste realtà produttive. Ci sono paesi ricchi che hanno dei saper fare storici che però non sono competitivi e non riescono a resistere sul mercato globale, e quindi fanno molta difficoltà a rinnovarsi. Spesso l'artigiano non sa avere una visione completa, capace di celebrare la tradizione e quindi di rendere appetibile quello che fa.
E loro com'erano? Gli artigiani, intendo. I veneziani sono a volte un pò burberi...
Si, loro sono burberi, però sono generosi nel fare cose nuove. Ogni volta che facevamo un pezzo era una scommessa e una sfida. Erano ogni volta contenti di sperimentare. L'ambiente comunque non è dei più confortevoli, se non altro perché si suda molto!
Tra un pò inizierai questo nuovo progetto a Venezia con lo IED. Me ne parli un po'?
Parto tra poco con questo progetto a Venezia, con l'Istituto Europeo di Design sull'Isola della Certosa. Sarà un progetto interessante di integrazione per Venezia e tutta la laguna, che avrà a che fare con il settore terziario di qualità e di ricerca. Creare una struttura di apprendimento a livello internazionale, con corsi in inglese, che permetta di utilizzare/comunicare questo sapere, svelare i segreti della laguna, che gli artigiani stessi soffocano a forza di segretizzarli. La compenetrazione è la caratteristica fondamentale di oggi. Murano soffre di una chiusura in se stessa e non esiste una scuola reale a Venezia che insegna questi saperi. Il mio corso parlerà di design: design è una parola che vuol dire molte cose e niente. Ma soprattutto parlerà di pro-

to reveal these secrets of the lagoon, often suffocated by craftsman and their silence, opening an international school where courses will be run in English. Interpenetration is essential nowadays, Murano suffers of the inability to communicate with the outside world and there isn't a school teaching these subjects in Venice. My one will be a design course. The word design can have a lot of meanings but it may also mean nothing. Glass is a fantastic material, it has a lot of potential, it does what ever it wants, and it's in command but its generous. Often it does better of what you expected. Designers don't deal with glass very often because it is difficult to dominate it and to shape it. Glass born every time, it's good or bad from the start. It may die during its manufacture or it may assume a shape straight away. You have to be there when it is born and it's then that you have to catch its generosity. Unfortunately glass is an evasive material, it's liquid and we have to understand this peculiarity. That's why when working on a project I never give the craftsman the final design but a scheme of the whole manufacturing process: first we do this, then we do that...I do have, of course, the final idea in my head but I don't necessarily have to explain it to the craftsmen. I have to make them understand the sensitiveness that is behind it and my wish about the final result bacause it will be them to take care of the production. Then comes the technical aspect which is the most challenging because we work at a temperature of 1832°F. What's so special about Murano, what is so incredible and unique, is that there is nowhere else in the world where a tradition has been kept for such a small number of people for so long. Contamination is everywhere but probably the fact that Murano is an island is the reason why it remains uncontaminated.

Are you expecting much from this new project?

I learned a lot and I had a lot from the island of Murano and I want to pass it on to my future students. I learned a profession and I gained visibility because to work with glass isn't as easy as to work with other materials and it presents some specific difficulties. Glass is also very expensive. Comparing it to the '60s, design has changed a lot, that was a sort of a golden age for it, with its big number of big and small industries and great designers: Vico Magistretti, Mangiarotti, Sottsass, Olivetti's Industries, just to name a few. Everything was so fresh back then, but it changed in the 90's with the advent of personalities such as Strack and now we are crossing a period of polarization which results into the struggle for survival of small realities due to globalization and the expanding of markets.

getto. Il vetro è un materiale fantastico, permette tantissimo. Certo è un materiale che fa quello che vuole, comanda lui, ma è molto generoso, perché rende più di quanto ti aspetti. È un materiale che difficilmente viene utilizzato dai designers, perché è prima di tutto difficile da dominare e modellare. Il vetro è ogni volta una nascita: nasce bene o nasce male, muore in corso o produce subito una forma. Al momento della nascita devi essere presente ed è lì che bisogna cogliere la sua generosità. Perchè lavorando con il vetro non si può fare un disegno e dire voglio questo, voglio quello. Purtroppo il vetro è una materia sfuggente, liquida, fluida, questa è una sua caratteristica particolare, e bisogna saperla cogliere. Quindi io si disegno, non il disegno finale però, ma tutto il processo di lavorazione. Nella prima fase facciamo questo, poi dopo facciamo questo. Poi chiaramente in testa ho la visione finale, che non devo spiegare al maestro. A lui devo spiegare la sensibilità complessiva della mia visione: lui ha le sue mani e io devo riuscire a fargli capire quelle che sono la mia sensibilità e la mia volontà e poi affrontare l'aspetto tecnico, che è la cosa più difficile, soprattutto quando si lavora a temperature che toccano i mille gradi. Quello che è fantastico di Murano, quello che è incredibile ed unico, è che non esiste al mondo un posto dove è stata tenuta nascosta per secoli una tecnica che appartiene ad un solo popolo. Le contaminazioni sono dappertutto e l'essere geograficamente un'isola l'ha probabilmente resa incontaminata.

Quindi ti aspetti tanto da questa nuova scuola.

Io ho imparato tanto e ho avuto tanto dall'Isola di Murano. E vorrei trasmetterlo ai miei futuri studenti. Ho imparato un mestiere. L'uso del vetro mi ha dato un sacco di visibilità e notorietà. Come dicevo il vetro non è un materiale facile da usare, perchè costa tantissimo e ha delle complessità specifiche. Il lavoro del designer sta cambiando in confronto agli anni sessanta. Era l'epoca d'oro, della piccola azienda, dei vari Vico Magistretti, Mangiarotti, Sottsass, l'Olivetti. Era freschissimo. Poi negli anni novanta con il culto di personalità come Starck tutto è cambiato e adesso siamo in un momento di polarizzazione perchè con la globalizzazione e lo scambio delle merci, tutta una serie di realtà piccole fanno fatica a sopravvivere. La cultura del design non esiste solo come prodotto e come risposta al mercato, ma anche come forma di espressione. È per questo che oggi come vediamo molte fiere d'arte come Frieze, Miami, Basel propongono al loro interno oggetti di design. Oggi il design è diventato un modello espressivo che ha guadagnato la sua nobiltà e ha acquisito la sua indipendenza dal mercato. Non è più

Photo: © Alberto Cibin

Design culture doesn't exist only as an answer to the markets but also as expressive media and that's why there are so many art Expo's such as the ones in Miami, Basel, Frieze offering designer's objects. Nowdays design has become an expressive model, it isn't about lasting, it finally gained its independence from the market. It exists independently from it and from mass distribution and its pseudo-democratic idea of providing designer's products to everyone. We have examples of mass production in the world of art too, just think about Andy Warhol, but what I've been trying to do in Murano was to resist to it; to resist to all the dogs, the penguins and the other items produced to be sold in the souvenir shops. Murano, of course, survives by selling these items but isn't getting anywhere doing so. Most of them are or will soon be produced in China. This represents a problem not only for Venice but also on a global scale. As I said earlier on, the master will focus on the Venetian territory. There are so many abandoned industrial sheds on it due to the crisis we have been passing through in the last seven years. The import quotas have been unfrozen so that who was getting supplies from here is doing it where it costs less but the most worrying thing is the lack of a specialized work force: once they have become car electricians how can they go back to their original occupation? To make them do so we need to sensitize these people to a particular product. We need cultural exchange between the university and the craftsman's workshops. There's no need to fear China or India, they will get there anyway and that's why we need to be open minded, we need to collaborate. The product belongs to the territory and its supportability, to its social condition and that's the point from which I intend to start.

On which project are you working at the moment?

Right now I'm following the textile art over in India where for the past two/three years we have been setting up a collection of carpets. In the end it has been very interesting: we have seen different possibilities in different areas of India. I've been doing research on the materials and the techniques. It has been an intercross between today's consumer culture and the productive resources of a territory. This year, I invited some contemporary artists and experimental designers to create a textile work using the Indian techniques and the Indian materials. We ask them to come up with an original idea and we help them find the best way to realize it.

The one at IED isn't your first experience as a teacher. What kind of relation do you have with the students? What do they "transfer" to you?

un fatto di durata nel tempo. Il design esiste al di là del mercato, del mercato classico del design, cioè quello della diffusione, della distribuzione, dell'idea di un design democratico, di prodotti per tutti e comunque utili e diffusi. In effetti anche nell'arte il multiplo esiste, vedi Andy Warhol. Il lavoro che ho cercato di fare a Murano è stato di provare a proporre qualcosa di nuovo rispetto ai pinguini, ai cani, a tutti quegli oggetti da bancarella per turisti. Certo, Murano vive producendo questi oggetti, ma non va da nessuna parte chiaramente, anche perchè questi oggettini già li produce anche la Cina. Questo è un problema globale, non è legato solo a Venezia. Come ho detto prima, il master allo IED studierà il contesto territoriale. Ci sono capannoni di migliaia di metri quadri dismessi nel territorio veneto. Negli ultimi sette anni si sta vivendo una crisi: le quote si sono liberate per l'importazione. Oggi ci si va a rifornire dove costa meno. Ma la cosa davvero drammatica, dal momento che non c'è più la forza sapere ovvero l'operaio specializzato, una volta che sono andati a fare l'elettrauto, come ritornano a fare il mestiere di origine? Per farlo bisogna cercare di sensibilizzare le persone ad un determinato prodotto, c'è bisogno di interscambio tra università, luoghi, artigiani. Non bisogna avere paura della Cina e dell'India, perchè intanto ci arriveranno lo stesso, per questo bisogna essere aperti con il mondo, collaborare. Il prodotto è parte della terra, della sostenibilità di un luogo, della condizione sociale ed è da lì che cerco di partire.

Adesso che progetti stai portando avanti?

Adesso sto seguendo l'arte tessile in India, dove da due/tre anni lavoro ad una collezione di tappeti. Alla fine è stato interessante, abbiamo intravisto varie possibilità in diverse zone dell'India. Ho fatto una ricerca sui materiali e sulle tecniche. È stato un incrocio tra la cultura del consumo di oggi e la capacità di produzione di un territorio. Quest'anno ho invitato alcuni artisti contemporanei e designers sperimentali a fare un'opera tessile utilizzando tecniche e materiali indiani. Chiedo loro di elaborare un'idea che rispecchi la loro identità, ed insieme cerchiamo i modi migliori per comunicarla.

Quella allo IED non è la tua prima esperienza di insegnamento. Che rapporto hai con gli studenti, cosa ti hanno trasmesso?

Alla scuola di Eindhoven l'iscrizione ai corsi era libera, c'erano una quindicina di studenti seduti su delle poltrone giganti. Non c'era una struttura precisa. Nessuno ci diceva niente, c'era un rapporto quasi familiare con loro. Potevi fare un discorso con una certa intimità, ridere, scherzare, un rapporto più umano. Faticoso comunque, perchè quando pas-

Entering the courses in Eindhoven was free, there were about fifteen students sitting on these enormous armchairs. There wasn't a real structure, no one was interfering with us, there was a homey atmosphere back then. You could talk with a certain intimacy, you could laugh, you could joke. I had a very good relation with my students. Somehow it was a bit difficult, even if you are talking to fifteen people for the entire afternoon you still have go to put some pressure on them. They are your students after all! I used to think about my student's projects on my way home from school and next day I was telling them what they had to modify. I was giving them suggestions. A relation where their voice can be heard, where they can be told off but they aren't rectified, stimulates students. I try to establish a dialogue with them.

Your website features an "Divertissement" section. What's the process behind it? "Lunar city" is fantastic.

I made these videos because of my need of keeping up with technology and the virtual world that are literally invading us. There are many pros and cons about this brand new involving world that we have to consider. I wanted to create something able to match with my glass works but completely different from what I've done so far. I chose the digital support, trying to use these forms as graphic elements, as expressive forms. I wanted to highlight another use we can make of them rather than just keeping them on the table, I turned them into digital instruments able to express the same concepts. When "Happy Few" came out, in the winter between 2001 and 2002 everyone was shocked. It was the 11th September and I took inspiration from that specific period. That's the reason for the ghost faces and the black crosses and that's why it's in black and white. The other video, "Lunar City", is the sequel of the first one even if its topics are totally different. It features the glass works I made for the exhibition at the Fondazione Bevilacqua, which are architectures I've been trying to turn entirely into virtual object. I've a friend from Korea who helps me with the videos. He's from Seoul and we communicate using Skype and emails. We've never met during the making of this last video, we just been sharing our ideas about what we wanted to communicate trough our computers. It's funny. On one hand I was in the heat with the craftsman, on the other I was creating the same objects in the virtual world.

I've always been asking a few questions to the people I've been interviewing. Can I do the same with you?

Like what? The last book I read, my favorite re-

si tutto il pomeriggio a parlare con quindici studenti devi cercare di mantenere comunque una certa pressione su di loro. Anche la sera, tornando a casa, pensavo ai loro progetti e il giorno dopo consigliavo delle modifiche da fare, degli spunti. Lo studente è stimolato perchè c'è un rapporto dove viene ascoltato e viene anche ripreso, ma mai corretto. Lo scopo è quello di cercare di instaurare un dialogo.

Nel tuo sito c'è la sezione "Divertimenti". Come nascono? "Lunar City" è bellissimo.

Questi video sono nati dall'esigenza di stare al passo con la tecnologia e il mondo virtuale, da cui ormai siamo invasi. Ci sono i pro e i contro, ma bisogna comunque tener conto di questo nuovo mondo che sta nascendo e si evolve sempre più. Volevo fare qualcosa che accompagnasse i miei vetri con un altro tipo di supporto, quello digitale. Ho voluto cercare di sfruttare queste forme come fossero oggetti grafici, forme espressive, ed evidenziarne un altro tipo di uso, che non è solo stare sul tavolo. L'idea era di farli diventare un altro tipo di strumento che potesse però raccontare la stessa storia. "Happy Few" l'ho fatto nell'inverno tra il 2001 e il 2002. Erano tutti scioccati: c'era stato l'11 Settembre. Sono stato influenzato da quel determinato momento storico quando ho pensato quegli oggetti: facce fantasma, croci nere, l'uso del bianco e nero. Quello di "Lunar City" invece è un soggetto completamente diverso. Sono una serie di oggetti nati in occasione della mostra alla Fondazione Bevilacqua. Sono delle architetture ed ho cercato di ricostruirle nel video totalmente virtuali. È un mio amico coreano che mi aiuta a costruire questi video. Lui abita a Seul e tramite Skype o email ci sentiamo e realizziamo i video. Nel caso di "Lunar City" non ci siamo mai visti, ci siamo raccontati l'idea da trasmettere. È così che è nato quel video. È divertente: da una parte ero con i maestri vetrai al caldo a fare i vetri e allo stesso tempo realizzavo gli stessi oggetti nel mondo virtuale.

Nelle altre interviste ho fatto sempre delle domande comuni. E le vorrei fare anche a te.

L'ultimo libro che ho letto? Disco preferito?

No. No. Non preoccuparti, non sono queste!

L'ho scampata!

Ti sei ispirato a qualcuno per i tuoi lavori? Hai dei modelli di riferimento?

Tutti abbiamo avuto delle influenze, delle ispirazioni. I miei lavori devono rappresentarmi, devono corrispondermi, devono dire che sono io. A livello di storia del design mi sono ispirato a personaggi che erano fortemente determinati nel disegnare una propria identità, come Sottsass. La sua forza è questa: lo si riconosce nei suoi lavori, a partire

cords?

Don't worry, nothing as such.

I'm glad they aren't!

Did you take inspiration from somebody for your works? Do you have a model?

We were all influenced and inspired by somebody. My works have to represent me, have to look like me, they have to say it's me. For what concerns the history of design I took my inspiration from those who had a big determination in outlining their own identity such as Sottsass. His strength is to be recognizable by his works: the ones he made for Olivetti as the ones he made for the Memphis group. In my opinion an object doesn't necessarily have to look good, it has to have some identity.

You live in Milan, what feeling does this city still give you?

Milan used to be the city of design, it was the platform of it and I should say it still is by force of habit. There is a myth about this city and a myth is everlasting. In this city the design takes giant steps forward and exposes itself. Then there's Venice, the contrast between these two cities has been very important for me. If I had to live only in one of these cities I would be ending up hating the pair of them. Right now the emerging countries like India where there are a big potential and a big dynamism particularly attract me. Somehow India is still a holy place. We live in a world where there are no real borders anymore thanks to the Internet, the computers and the low cost trips. Our individuality is promoted in a global reality. We are living in a free world where there're no limits but at the same time there is no control and that's why we find it difficult to understand where and who we are. This liquid world has no boundaries anymore and it scares us. That is why a new vision about consuming is expanding, a way of being (besides its meaning). It's a difficult moment for industrial design. When I get a commission by somebody who doesn't give me enough freedom, I don't fell the work to be mine anymore, it loses its sense, that's why I don't consider myself as a commercial artist, in the sense that I don't sell much.

I noticed that your kids are often with you while you are working. How old are they?

My younger daughter is five, I also have a son who is twelve and another girl who is fourteen. She is at school now. She will be here soon and around 2.30 p.m. she will go to the cinema. I don't have much time to cook her lunch because she's going out straight away. It's a bit like the pit stop in Formula1.

What does your five-year-old daughter say when

da quelli che ha prodotto per l'Olivetti fino a quelli all'interno del gruppo Memphis. L'oggetto per me non dev'essere solo bello, ma deve avere una certa identità.

E i luoghi? Abiti a Milano, cosa ti ha dato e cosa ti trasmette ancora questa città?

Milano era la città del design, era la piattaforma del design e diciamo lo è ancora per inerzia. Esiste un mito di Milano ed un mito non scompare, rimane. Si può dire di tutto, ma davvero il design in questa città fa dei passi avanti e si espone. Poi vicino a Milano per me c'è Venezia. Questo contrasto tra queste due città è stato molto importante per me. Vivere solo a Milano o solo a Venezia...forse non avrei sopportato ne una ne l'altra città! Oggi sono molto attirato dai paesi emergenti come l'India, dove c'è molta potenzialità e dinamismo, per certi versi ancora un luogo sacro. Noi, tra internet, computer, viaggi facili, viviamo in un mondo dove non ci sono frontiere veramente, la nostra individualità viene promossa in una globalità. Oggi viviamo in un mondo libero, dove non ci sono più limiti, però non ci sono neanche più contenimenti. Quindi dove siamo e chi siamo ad un certo punto facciamo fatica a capirlo e ci spaventa l'idea di un mondo liquido senza più barriere. Per questo sta nascendo una nuova visione del consumo, oltre a significare un modo di essere. Io mi sono ritrovato in un momento difficile del Industrial Design: ti commissionano un prodotto e sei troppo vincolato, poi non te ne frega più niente, non lo senti più tuo, si svuota il contenuto e il senso. Per questo io non sono commerciale, intendo che non vendo molto.

Noto che i tuoi figli sono spesso con te mentre lavori. Quanti anni hanno, sono piccolini?

Cinque la piccola, dodici il maschietto e la più grande quattordici, che ora è a scuola. Tra un pò tornerà, poi verso le 14.30 deve andare al cinema. Ho giusto il tempo per prepararle una pasta, poi deve subito uscire, come i pit-stop di formula 1.

E la bambina di cinque anni se le chiedono che lavoro fa il tuo papà, lei cosa risponde?

Il papà fa i vasi! Un vasaio! I più grandi invece dicono che il loro papà è un designer, sono più cresciuti e poi vedono lo studio, sono un pò più maturi, diciamo. Anche se designer oggi è tutto e niente. Poi ho un sacco di disegni dei miei figli qui in giro. Si mescolano con le mie carte! Il vetro è il materiale che mi rappresenta di più a livello personale. Il vaso poi è un oggetto antichissimo, è un contenitore, ci puoi mettere dei fiori, ci puoi mettere del cibo, diciamo è un oggetto primordiale. Nel testo che ha scritto Angela Vettese per la mostra alla Fondazione Bevilacqua, si parla dell'importanza del buco di un vaso,

they ask her about your job?
My dad makes pots! A potter! The other two say their father is a designer, they are older, they see the studio and all. Let's say they are more mature! I have many of their drawings around here, they are mixed up with my papers. Glass is the material which represents me the most on a personal level. A vase is a very ancient object, it's a container, you can store food in it, you can use it for the flowers, let's say it's a primordial object! The text written by Angela Vettese for the exhibition at the Fondazione Bevilacqua speaks about the importance of the hole in a vase. Because at the end it's about ethics. Am I in the world of art or in the one of design? I'm making vases, objects with a hole on their top part. We have to make people understand that it's a vase! But this year I took the hole away, but it doesn't matter!

As a child, where you dreaming about becoming a creative designer or did you want to became a fireman, a magician?
I always had this passion. I started with ceramic courses, then I was attracted by architecture and then here came the '80s with the design boom. I think I've been influenced by that period of time in making my choice. I came to Italy to study. Then I went back to Paris, then here again. I met glass in 1992 and I never left it.

What about your future projects?
Teaching is a new challenge. I don't think I'm the perfect teacher or either a naturally born one but I enjoy passing on what I know. I want to go on working with glass, to go on researching trying to create something new from combining the social and traditional potential of the Venetian territory with the world of design and consumption, then well see! I'm always curious about experimenting. We are always evolving, we have to renew ourselves all the time, it might sound funny but it arises production and economic interest. Then I will probably move to Bombay, I'd say there is more to do down there than over here for what concerns the growth, the teaching and the positivity.

perchè alla fine diventa una questione etica. Sono nel mondo dell'arte o sono nel mondo del design? No, io sto facendo dei vasi, degli oggetti con un buco sopra. Bisogna far capire che è un vaso! Quest'anno però ho tolto il buco! Ma non importa!

Da quando eri bambino, hai sempre voluto fare il creativo, il designer o come molti bambini il pompiere o il mago?
Ho sempre avuto la passione. Ho incominciato con i corsi di ceramica. Ero attirato anche dall'architettura. Poi sono arrivati gli anni ottanta e il design era in pieno boom e forse questo mi ha influenzato e affascianto. Sono venuto in Italia a studiare, poi sono ritornato a Parigi e alla fine sono ritornato qua. Ho incontrato il vetro nel '92 e non l'ho più lasciato.

Progetti futuri?
L'insegnamento è una scommessa. Non credo di essere un insegnamente modello, un insegnante nato, ma quello che so mi piace trasmetterlo. Poi continuare a produrre vetro, creare sempre qualcosa di nuovo. Costruire un crossover tra capacità artigianale e capacità sociale con i luoghi e il design e il consumo. E poi vedremo. Sono sempre curioso di sperimentare. Sei sempre in continua evoluzione, devi sempre aggiornarti e questo è divertente. Questo crea una ricchezza di produzione, di interessi. Poi magari mi trasferisco a Bombay, forse in questo momento c'è più da fare lì che qui, a livello di crescita, di insegnamenti, di positività.